

Comitati direttivi nazionali Filcem – Filtea (Roma, 21 febbraio 2007)

COMUNICAZIONE

di Alberto Morselli

segretario generale Filcem-Cgil

Caro Guglielmo, mi prendo la responsabilità di socializzare con tutte le compagne e i compagni della Filtea e della Filcem le preoccupazioni di cui ci avevi fatto partecipe in una riunione con l'allora direttivo della FNLE, allorquando – nell'aprile 2005 - riprendemmo la strada della costruzione della Filcem.

In quell'occasione ci raccontasti di un Savino Pezzotta, segretario generale della CISL, preoccupato delle difficoltà che questi processi aggregativi incontravano nella sua organizzazione, e che si interrogava se valeva la pena prevederli, insistere e continuare.

La stessa domanda è rimbalzata anche in Cgil. Ha responsabilizzato tutti, noi in particolare, perché eravamo in mezzo al guado. Ma invece di tornare indietro, guardare alle nostre spalle, abbiamo scelto la sponda opposta, quella di fronte a noi, perché lì c'era il valore del progetto. Oggi possiamo dirlo con soddisfazione: abbiamo avuto ragione!

La Filcem è costituita, ha eletto i propri gruppi dirigenti, è la sigla con la quale abbiamo rinnovato i contratti di molti settori e costruito le condizioni per chiudere anche quelli ancora aperti, a partire dal settore gas-acqua, sul quale le controparti restano ancora fortemente divise.

I contratti sono stati rinnovati con buoni risultati sul piano politico: il consolidamento dei contratti di settore, il rispetto integrale del quadriennio all'interno del quale si sono ottenuti aumenti salariali che hanno redistribuito parte della produttività, realizzando compiutamente gli obiettivi definiti nelle piattaforme.

Sono state migliorate le normative sulla sicurezza del lavoro e introdotto il tema dell'ambiente come materia di interesse comune delle parti.

Rilevanti le innovazioni sul terreno della formazione e della contrattazione decentrata, suscettibili di positive evoluzioni nella strategia unitaria confederale - approvata con il recente documento dei tre esecutivi unitari - con cui affrontare il tavolo di confronto con il Governo, dove tra gli altri contenuti vi è un preciso invito a tutti noi a riprendere la contrattazione sull'organizzazione del lavoro, offrendo al contempo un'ipotesi di sostegno che riduca l'impatto sulla fiscalità d'impresa, mi riferisco all'Irap, favorendo la contrattazione sul salario rapportato alla crescita della produttività in azienda.

Abbiamo affrontato una stagione contrattuale che ha saputo anticipare le successive decisioni sul TFR, prevedendo, nel rinnovo del contratto chimico-farmaceutico la possibilità per i lavoratori di accantonare anche tutto il proprio trattamento di fine rapporto.

E' stato con "il fare" che abbiamo contribuito a superare le preoccupazioni e le difficoltà iniziali, riprendendo le valide ragioni di tipo industriale, di natura sindacale e politiche per andare avanti. E abbiamo superato anche qualche ostacolo che di tanto in tanto incontravamo.

E' proprio perché ne è valsa la pena, che è stato di grande soddisfazione partecipare a questo sforzo nell'impegnarsi e insistere su l'obiettivo di costituire la Filcem che, oggi, siamo di nuovo qui, a maniche rimboccate, per affrontare il lavoro di realizzazione di un nuovo progetto mirato alla costituzione della nuova Federazione sindacale.

Non avremmo potuto avere questa condizione se non avessimo sviluppato prima una mole di lavoro rilevante, ricercando e mantenendo la coerenza con le politiche confederali, dove spicca, tra le altre, la vertenza per un piano nazionale per la chimica.

Finalmente il tavolo è aperto. Il ministro dello Sviluppo Economico, on. Bersani, lo ha convocato per il prossimo 28 febbraio. Per noi non si tratta di un punto di arrivo, ma di partenza.

Decine di migliaia di lavoratori del settore hanno in questi anni richiesto di conoscere il loro futuro, quale sia il progetto per l'industria del nostro paese, quale il ruolo che la chimica deve avere.

Della sua strategicità ne abbiamo parlato diffusamente per sostenere la vertenza di Marghera, che abbiamo interpretato come perno attorno alla quale rilanciare la chimica, e non solo quella del cloro.

Noi andremo a quel tavolo, all'appuntamento del 28 febbraio, ponendo con forza tre questioni di merito ed una di metodo, e ci confronteremo senza timidezze con le valutazioni degli altri convinti come siamo delle nostre ragioni.

Ma deve essere chiaro che per la Filcem si deve aggredire la questione della ricerca con la stessa forza e determinazione con la quale abbiamo affrontato la vertenza di Marghera.

La ricerca per la chimica diventa, ancora una volta, il nuovo paradigma per lo sviluppo del settore. Voi sapete come, proprio per sostenere la vertenza, abbiamo sottolineato anche gli aspetti positivi del settore, siamo stati noi e non altri a mettere in evidenza le qualità di molte aziende italiane, leader mondiali in diversi comparti.

Lo abbiamo fatto proprio perché, mentre denunciavamo il rischio di declino

industriale, non ci siamo mai rassegnati alla sua ineluttabilità.

Le aziende leader dimostravano capacità di innovazione facendo emergere con nettezza caratteristiche comuni: legame stretto con la ricerca, diffusione continua dei suoi risultati e della innovazione, propensione all'internazionalizzazione e al rafforzamento dimensionale.

Siamo moderatamente soddisfatti dei risultati sull'andamento congiunturale della nostra economia. Come non esserlo dopo anni di "crescita zero", sempre in bilico tra stagnazione e recessione? Ma, come sempre, non possiamo fermarci solo ai dati macroeconomici.

Così come ieri mettevamo in evidenza le luci e le ombre, lo dobbiamo fare ancora oggi, ed è così che spiego la mia moderata soddisfazione. Essa risiede nel fatto che abbiamo bisogno di allargare al massimo lo sforzo del paese sulla ricerca. E non è solo un fatto del pubblico. Il pubblico deve ritrovare la forza di dare l'esempio e trascinare, impegnare di più il privato, per rendere il più possibile stabile questo processo virtuoso. E purtroppo se parliamo dei centri di ricerca nei nostri settori, a partire da quelli farmaceutici, non possiamo che essere preoccupati. A Nerviano vinciamo le elezioni per le RSU ma dobbiamo vincere la battaglia per l'affermazione strategica del Centro ricerche.

E di questa preoccupazione vorremmo se ne facesse carico proprio il tavolo nazionale per la chimica.

Il dott. Cipolletta, presidente delle "Ferrovie dello Stato", illustrando positivamente i dati sulla congiuntura italiana, definendola strutturale, introduce un argomento che a me pare contraddittorio, e che necessita di qualche riflessione e confutazione. Egli sostiene che non c'entra la politica. Che si è trattato del processo di ristrutturazione del sistema industriale italiano che, per effetto dell'euro e orfano della politica di svalutazione, "ob torto collo" ha dovuto fare un salto di qualità.

Ma chi l'ha deciso l'euro, se non la politica? Allora non è vero che non c'entra la politica. Ci ricordiamo le posizioni negative assunte da Confindustria sull'euro?

Così come la politica continua ad essere determinante nel sostenere il sistema industriale del nostro paese. Chi non è soddisfatto dell'andamento positivo della Fiat Auto?

Ma in Fiat, come in Eni, convivono anche processi di ristrutturazione che vengono affrontati con il ricorso alla mobilità lunga (contraddizione non di poco conto con l'allungamento dell'età pensionabile), strumento completamente assente per la miriade di piccole ed anche medie imprese dei settori manifatturieri. La discussione sull'esigenza di dotare il sistema di nuovi ammortizzatori sociali deve fare urgentemente un passo concreto.

La politica c'entra e come! Il nostro desiderio è quello che il suo intervento sia più esteso e non si fermi solo ai grandi gruppi.

Il secondo degli altri due temi riguarda le bonifiche e l'ambiente. La migliore tutela dell'ambiente sta a cuore a noi tutti; in tutti gli accordi di programma, convenuti nelle aree chimiche, sono previste misure di miglioramento.

La stragrande maggioranza di queste opere sono bloccate - tra la prescrizione di quelle spesso giudicate al limite dell'impossibile ed i ricorsi contrari di chi deve realizzarle - e ritardano proprio gli investimenti per il miglioramento ambientale. Anche su questo terreno serve uno scatto innovativo. Non è utile a nessuno l'incomunicabilità tecnica tra la pubblica amministrazione ai diversi livelli e il sistema delle imprese. Noi non ci mettiamo a tifare, vogliamo le soluzioni da realizzarsi urgentemente.

Il terzo riguarda l'esigenza di semplificazione amministrativa, ormai improcrastinabile. Importanti processi sono stati avviati. Occorre fare di più e più in fretta.

E' il sistema che compete nelle migliori condizioni con altri sistemi di altri paesi, è il sistema che vince e si afferma nella competizione internazionale. E il sistema è fatto di pubblico e di privato. Se uno dei due va più piano, rallenta inevitabilmente anche l'altro.

Sul metodo mi limito a ricordare come con l'attivazione del tavolo nazionale per la chimica, dobbiamo svolgere gli approfondimenti sui diversi siti nazionali, tutti compresi: dalla Sicilia alla Sardegna, dal cosiddetto quadrilatero padano, agli altri siti della Toscana, della Puglia e di tutti gli altri comparti interessati, compreso il farmaceutico.

Analogamente, la stessa enfasi vertenziale e propositiva va spesa per il tavolo per l'energia, comparto nel quale si concentrano caratteristiche peculiari industriali, assieme a quelle di servizi strategici per il sistema.

Ho voluto, seppur brevemente, ricordare a tutti noi il lavoro svolto e tracciare le linee di gran parte di quello che ci aspetta. Perché non si tratta di altra cosa, rispetto al processo di costruzione di una nuova federazione: queste linee di indirizzo unitamente a quelle della Filtea, dimostrano la vitalità di questa categoria e l'importanza che la nuova assumerà.

Ma anche perché noi arriviamo a questo appuntamento più attrezzati, nel merito e nell'identità, e perché non vogliamo in un futuro prossimo ritrovarci in mezzo al guado, desideriamo non doverci trovare più in quella condizione, e camminare più spediti verso la realizzazione della nuova federazione.

Più spediti e determinati, affrontando e risolvendo di volta in volta i nodi che si manifesteranno e che vivono attorno ai progetti di costituzione di nuove federazioni, quando queste nascono dall'unificazione di quelle esistenti, che hanno storia, radicamento, capacità di rappresentanza, fino all'affetto dei propri iscritti e rispetto dai propri interlocutori, rappresentando indubbiamente elementi di qualità nel panorama del sindacato confederale.

Quindi ne vale la pena. Non solo per una sorta di generosità verso l'appello della Confederazione, ma perché prima di valutare se ne vale la pena, il processo logico che ciascuno di noi ha fatto, è stato quello di rispondere al perché farlo, e "perché proprio noi?".

Le ragioni sono molteplici, partono dall'analisi delle condizioni nelle quali le nostre federazioni si trovano ad operare e dall'evidenza che la migliore e dinamica ricerca della condizione ottimale di rappresentanza del lavoro, si può realizzare al meglio se evita di intervenire per pezzi, con la conseguenza residuale di lasciare alle nostre controparti, invece, la conoscenza complessiva a cui riconducono le scelte strategiche su tutta la filiera e ne mantengono le leve di comando, a volte a scapito del lavoro.

Ricostruire il più possibile la filiera produttiva dei settori della chimica, dell'energia e della moda è coerente con le proposte di politica industriale della CGIL, che individua nella strada qualificata ed innovativa dello sviluppo la via maestra per la crescita della produttività e la migliore competitività delle imprese e del sistema paese.

Analizzare e comprendere gli intrecci, la rete di relazioni industriali e proprietarie dei settori che questa nuova federazione dovrà rappresentare per costruire delle proposte di politica industriale e dei servizi energetici, oltre che contrattuali, all'altezza del compito che assumiamo. Le nostre proposte, su questi ultimi temi, dovranno essere un importante fattore che contribuisca allo sviluppo, alla salvaguardia dell'occupazione, e a migliori condizioni, a partire dal salario, per le lavoratrici ed i lavoratori.

Da domani cominceremo questo lavoro. Ma già oggi possiamo prendere da ciò che le storie di queste federazioni ci mettono a disposizione e che a me, che non sono in grado di essere altrettanto efficace, provoca una profonda ammirazione e non poche emozioni. Ascoltate queste poche righe:

"Con la penetrazione della Sonia Viscosa, in ragione della sua posizione predominante nel campo delle fibre sintetiche, ma anche della sua penetrazione nelle fibre naturali, con l'intervento dell'Eni e della Montedison, con i recenti accordi Riva-Chatillon-Edison questi grossi gruppi chimici diventano la nostra reale controparte e ci si avvia rapidamente verso un tipo di concentrazione monopolistica che avviene con la eliminazione dei gruppi, via via più deboli, ma anche con la specializzazione della produzione".

E concludeva sostenendo fin da allora quanto a questo proposito "occorre adeguare anche il nostro livello di rappresentanza".

Indubbiamente c'è un contesto diverso, oltre 40 anni fa, e qualche termine un po' desueto. Ma l'intuizione politica che ne deriva è fortissima.

La frase che avete ascoltato è contenuta nella relazione al Congresso nazionale della FIOT del 1963, svoltosi in febbraio a Milano. La segretaria generale era allora Lina Fibbi. Sono rimasto colpito da quante volte, nella sua relazione,

richiamava i gruppi chimici. Pensate, 44 anni fa!

Ella inoltre proponeva:

"un incontro fra i Sindacati Tessili e Chimici dell'Europa e quelli dei Paesi ex-coloniali per la individuazione dei legami concreti che derivano dall'averne di fronte lo stesso padronato e quindi per il coordinamento dell'azione contro la politica neocolonialista dei gruppi petrolchimico-tessili".

Era il mondo dei blocchi contrapposti, ma già era forte la convinzione dell'Europa come un'entità di importante riferimento per le politiche sindacali.

Da allora ad oggi questa relazione tra i settori si è fortemente sviluppata, specializzata ed affinata.

E' il tempo quindi di procedere e di affiancare alle nostre decisioni organizzative anche quelle contrattuali. Lo so, anzi lo sappiamo, che è complicato. Ma bisogna pur continuare la stagione dei contratti unici del settore elettrico e del gas-acqua, per farli diventare dinamicamente, assieme a quello dell'energia e del petrolio, quello unico e più compiuto dell'energia.

Così come il contratto chimico-farmaceutico continua a rappresentare un ottimo e valido strumento per la rete delle tutele e dei diritti, che può estendersi ad altri comparti dei settori di questa nuova federazione, offrendogli quel "di più" del gusto estetico italiano, che in sintesi comunicativa si chiama Moda, ma che nelle nostre strategie non dovrà essere più solo stagionale.

E' la modalità, anche qui dinamica, del gusto estetico, del *made in Italy*, del sapersi reinventare, che deve però poggiarsi in modo strutturale sulla capacità innovativa che si lega ed entra in simbiosi con le tecnologie e vince le continue sfide del nuovo, effimero e volatile, proponendo la qualità che si sviluppa con il contributo intelligente del lavoro.

Le nuove e future aggregazioni contrattuali dovranno costituire insieme:

- rete di protezione e diritti a partire da quelli su sicurezza e su tutela ambientale;
- sviluppo settoriale su organizzazione del lavoro, orari, inquadramenti e retribuzioni.

Dovremo vincere resistenze che verranno da diversi fronti, ma ritengo non più rinviabile un'accelerazione su questo terreno; insieme analizzeremo ed elaboreremo le migliori proposte sulle quali questa categoria dovrà caratterizzarsi, tra i lavoratori, con le controparti, con i sindacati di categoria di Cisl e Uil e nel dibattito interno alla nostra Confederazione.

Come risposta alla domanda sul "perché", c'è n'è una particolarmente rilevante sul piano politico. La decisione della CGIL di costituire una nuova federazione ci offre l'opportunità di crescere anche dimensionalmente, per far sì che le qualità proprie, desumibili dalla propria storia vertenziale e contrattuale di buona e alta qualità innovativa, aumentino la loro importanza e il loro impatto

politico. Questa scelta è già di per sé un fatto politicamente rilevante.

Ed è bene che questa federazione nasca già ribadendo il NO netto ed inequivocabile al terrorismo, senza alcun tentennamento.

Fin d'ora mi preme sottolineare che la nostra scelta partecipativa, che non ricerca nessuna concessione da parte delle imprese, ma che la fa vivere attraverso la conquista di spazi partecipativi in cui far pesare il proprio punto di vista in termini concreti, non può che mantenersi alta ed efficace se verificate costantemente la qualità con le lavoratrici ed i lavoratori: solo loro possono dare il mandato ad esercitarla. E' una scelta alternativa a quella di chi sostiene l'invariabilità dei costi, o addirittura considera sbagliato il profitto. Per noi il problema principale è confrontarci con aziende che stanno bene sul mercato competitivo e redistribuire maggiori quote al lavoro dipendente, sottoforma di diritti, professionalità, orari, più complessivamente migliori condizioni a partire dal salario.

La nostra è una scelta unitaria, seppur tra contraddizioni; lavoriamo per fare passi in avanti in questa direzione perché è la condizione per essere più efficaci e concreti nel nostro lavoro di rappresentanza degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori.

Care compagne e cari compagni, la confederalità alla quale ci ispiriamo nel nostro lavoro, sia quotidiano che strategico, vive in questi momenti con particolare energia. Siamo tutti dentro al sindacato confederale e dobbiamo vivere questi passaggi con grande responsabilità. Noi non possiamo sbagliare, né tentennare; le lavoratrici e i lavoratori di tutti i nostri settori non ce lo perdonerebbero.

C'è una preconditione che aiuterà la nuova federazione ad affermarsi tra i lavoratori, e con le controparti: essa risiede soprattutto nel governo delle conoscenze, ma anche nel non disperdere le migliori competenze e le più vivaci passioni che ci fanno sentire bene a casa nostra, nel nostro sindacato, tra compagne e compagni che conducono una comune e continua battaglia di affermazione del ruolo del lavoro nella società, per il rispetto della dignità della persona lavoratrice. Ma anche con la consapevolezza del maestro che sa che l'alunno lo supererà, forse lo sostituirà e che sarà frutto del suo lavoro. Che una volta maturo dovrà essere invitato lui a fare. Il maestro lo guarderà con soddisfazione perché è anch'egli parte di sé. Le riorganizzazioni delle nostre strutture sindacali devono guardare al nuovo, favorire l'ingresso di forze fresche che hanno la curiosità e la voglia di far migliorare il lavoro, anche più velocemente di ciò che non siamo riusciti a fare noi.

La Confederazione ci sostenga in questo progetto, perché così facendo sostiene la propria visione strategica della rappresentanza, e ci aiuti nell'aprire le porte alla voglia di fare bene e con competenza. Abbiamo il tempo per farlo. Utilizziamo la fase da oggi al prossimo congresso, con primi risultati già nella prossima Conferenza di organizzazione, per questo obiettivo.

So che non è presente tra di noi, ma forse vale la pena ricordarcelo; sarebbe veramente riduttivo, e rischierebbe di impoverire la forza del progetto di nuova rappresentanza, che sta nella proposta, se si riduce a solo fatto organizzativo.

Per questo la segreteria nazionale CGIL - in accordo con le categorie interessate - dovrà governarne il processo per garantirne il risultato migliore.

Care compagne e cari compagni, concludo con questa convinzione personale. La nuova Federazione sindacale della chimica, dell'energia e della moda dovrà far convivere solidarietà e interessi, con maggiore attenzione di quello che già oggi fa. Provate a pensare all'elettrico o all'energia e petrolio da una parte, alla concia dall'altro. Ai lavoratori di questi settori ed alle loro condizioni contrattuali. Al limite, tutto nostro, dove abbiamo determinato i migliori risultati, anche pionieristici, sul terreno della previdenza integrativa, nei settori forti, e la difficoltà a realizzarlo appunto nel settore della concia. Certo è più facile agire in settori più forti. Noi dobbiamo mantenere una attenzione costante per tenere unito il mondo del lavoro, evitando le disuguaglianze possibili per i diversi rapporti di forza esistenti fra le categorie, senza nulla cedere sul piano degli interessi altrimenti perderemmo di rappresentanza. Sapendo che la priorità degli interessi generali e la difesa dei più deboli devono guidare il sindacato nella soluzione delle rivendicazioni.

Luciano Lama ripeteva che *"ciò richiede certamente un grado di coscienza, un livello morale ed una cultura che portino i più forti a compenetrarsi delle ragioni dei meno forzuti. Ma questa è la funzione di quelle forze che vogliono essere motore e non freno al progresso della società"*.

Care compagne e cari compagni, noi oggi votiamo il manifesto per la nuova Federazione sindacale, io invito tutti i compagni della Filcem a non avere alcun tentennamento, così come abbiamo già dimostrato con l'ordine del giorno del nostro direttivo del novembre scorso, votato all'unanimità.

Sarà poi il lottare insieme, il conoscersi reciprocamente, la consapevolezza che la sintesi unitaria può dare i risultati migliori, a fare di questo progetto il migliore strumento per l'affermazione degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori della chimica, dell'energia e della moda.